

ANCHE NOI DELL'ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO CI DAREMO DA FARE

Ivan Della Mea

Sull'aria di "Va pensiero" del Nabucco verdiano: "Vieni o maggio / t'aspettan le genti / ti salutano i liberi cuori / dolce pasqua dei lavoratori / vieni e splendi alla gloria del sol". Noi dell'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino dobbiamo fare un bel Primo Maggio: vogliamo farlo per i sestesi che da anni vivono questa nostra festa nel chiostro della Villa San Lorenzo al Prato come una tradizione acquisita e fatta propria; vogliamo farlo per noi stessi e vogliamo farlo anche per chi pensa oggi, nel nome del proprio partito o gruppo o o

o, di "riprendersi" il Primo Maggio senza capire, una volta di più e ancora, che il problema di un partito della sinistra, o della sinistra tout court, non è quello di "riprendersi" il Primo Maggio siccome una delle "tradizioni abbandonate": quel che davvero è stato abbandonato è il fare "politico-culturale nel sociale" - così si diceva un tempo - nella presunzione che managerialità e neoliberalismo più o meno illuminati potessero dare sufficiente spinta a una sorta di avanguardia modernista molto americana, molto I care, che avrebbe dovuto fare da traino prima e da volano poi per tutto il partito. Così non fu per il semplice motivo che avanguardia è data laddove si fa pratica del massimo rispetto della tradizione e, dunque, il massimo rispetto della tradizione è già di per sé av-

guardia poiché la tradizione è tale soltanto se vive e convive nel presente: negarla significa negare una parte viva del presente stesso e di noi che lo viviamo. Vogliamo fare un bel Primo Maggio. Vorremmo farlo con gli amici e i compagni che hanno caro l'Istituto Ernesto de Martino. A loro, ma prima ancora alla gente di Sesto Fiorentino e al Comune di Sesto Fiorentino e alla sua Istituzione per i Servizi Educativi Culturali Sportivi e a tutto il tessuto democratico sestese proponiamo questo nostro Primo Maggio e a tutti diciamo quanto bello e quanto importante sarebbe, di questi tempi, se davvero ci riuscisse di farlo assieme: non soltanto come fruitori, bensì come protagonisti. Ci si può pensare. È una proposta. Noi dell'Istituto

Ernesto de Martino "per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario" ancora una volta abbiamo pensato a un Primo Maggio per conoscerci di più e meglio, per vedere la mostra fotografica di un grande fotografo, Pino Ninfa, sul lavoro di Emergency in Cambogia, per ascoltare i canti di "Napoli ExtraComunitaria" della famiglia Terracciano, e per cantare insieme, come sempre si è fatto, i canti del nostro presente perché è proprio questa l'ora di affermare a muso duro che le parole e le musiche della nostra storia non sono cariatidi del passato bensì fanno il presente. A ben pensarci, è proprio per questo che «Bella ciao» diventa oggi e per davvero il canto della Resistenza di oggi mentre il suo tempo, gli anni suoi, ci servono per avvertirci delle ombre di regime che s'intravedono. Si può ragionare e si può cantare. "Ecco il ridente maggio / ecco quel nobile mese / che viene a dare imprese / ai nostri cuori". A presto.

bilanci

TRIONFALE ESORDIO DELL'AUDITORIUM ROMANO 45mila visitatori, 30mila euro di incasso e una fusione di pubblico. È questo il bilancio del primo week end dell'Auditorium di Roma. Commenta l'assessore alla cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna: «Finalmente i ragazzi andranno a sentire la musica sinfonica e gli adulti il jazz e il pop - afferma. Di fronte a tale successo, la polemica di Zeffirelli per l'assenza di uno spazio all'opera è fantasmiosa»

tradizioni

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

MUSICA E LOTTE



1° Maggio Amore e ginnastica

Silvia Boschero

ROMA C'erano tutti: gli stati generali della Rai (Baldassarre in testa) e quelli dei tre sindacati confederali, tutti uniti dall'Amore con la A maiuscola, quella parola che dopodomani campeggerà sul palco del Primo maggio. Amore, accipicchia! Nessuna frizione, nessun problema: la questione del presunto licenziamento di Chiambretti lanciata dal Corriere della Sera non esiste, figuriamoci che ha anche registrato un saluto in video che verrà trasmesso durante la maratona di sette ore di musica (in diretta dalle 16 alle 23 su Rai 3 e dalle 15 in poi su Rai Net): «Il sindacato che licenzia? - esordisce Cofferati - ma figuriamoci. Il titolo di quel quotidiano è semplicemente fuori luogo. E non è la prima volta che lo stesso alimenta polemiche: era già successo un paio di anni fa, quando aveva scritto che i sindacati erano contrari ai cantautori italiani sul palco di San Giovanni». Il problema casomai sta nel non aver avvisato personalmente proprio l'ex conduttore e direttore artistico: «Questo - ha aggiunto il leader della Cgil - è un altro problema, figuriamoci che sono amico di Piero. Ma la responsabilità che ci viene attribuita in realtà non ci appartiene, quest'anno è un consorzio a gestire l'evento e noi sindacati non ci intromettiamo nelle decisioni».

La parola d'ordine è divertirsi e stare insieme, per questo si è pensato ad uno spettacolo a misura di piazza, senza le attese estenuanti dei tempi televisivi e l'azione spostata nel backstage come era successo negli ultimi anni. Un cambio di linea voluto (e gestito per il primo anno da un consorzio), per creare esplicita discontinuità con i concerti precedenti e dare un nuovo senso alla manifestazione: «Una festa di tutti i lavoratori, a qualsiasi bandiera appartengano», come ripete Amendola.

«Musica per stare insieme ma anche - dice Cofferati - per far passare messaggi importanti, che vanno oltre il puro intrattenimento». E di momenti di riflessione (i comizi dei sindacati saranno la mattina a Bologna: «Una risposta chiara al terrorismo - ha detto Pezzotta - e un modo per

Lo show più lungo del mondo per la giornata dei lavoratori. Sull'esclusione di Chiambretti Cofferati dice: non siamo stati noi

A Bologna, invece...

Canzoni di popolo in piazza Maggiore, Canzoni di eroi in piazza Otto agosto. Il primo maggio, Bologna festeggerà «il mondo del lavoro in tutta la sua ricchezza espressiva» nelle sue due piazze simbolo. Dopo la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil, due concerti, in contemporanea, creeranno «un evento in cui si fondono valori ed emozioni, ricordi e nuove suggestioni». A piazza Maggiore, Mirko Casadei riproporrà rivisitazioni dei successi paterni, da *Ciao mare a Romagna mia*, che l'artista suonava già nel '68 per rivendicare il diritto al tempo libero per le classi meno abbienti. Nello stesso momento, in piazza dell'8 agosto si alterneranno le band che hanno inciso il disco contenente 13 storiche canzoni rielaborate in chiave rock, punk, ska e folk, promosso dalla Cgil nello scorso dicembre. Così Bologna, ormai diventata la seconda piazza d'Italia per il primo maggio, dopo quella romana di San Giovanni, risuonerà di brani come *Per i morti di Reggio Emilia*, riproposta dai 400 colpi, *Saluteremo il signor padrone*, eseguita da Lolo and the Lovers, *Ognuno è libero*, di Luigi Tenco, cantata da Rude Pravo, *La Chiesa si rinnova*, di Giorgio Gaber, interpretata da Spirogi Circus, *La fabbrica di Stormy six*, fino a *Working class hero* di John Lennon. La serata si concluderà con l'esibizione del Gang, il gruppo rock dei fratelli Severini da sempre impegnato in ambito politico sociale, e dei Nomadi.

Dice il segretario Cgil: figurarsi che sono amico di Chiambretti. È il consorzio a gestire l'evento e a decidere senza interferenze

Chiambretti fuori gioco: avrebbero potuto dirmi due parole, ma non farò la vittima

Piero: cara festa sempre t'amo

Fulvio Abbate

Piero Chiambretti e il concertone del Primo Maggio, Piero Chiambretti che quest'anno, peccato per tutti, lì non ci sarà. Licenziato senza pietà? Dai, non corriamo con le esagerazioni! la storia è un po' meno drammatica, già, la questione di fondo, il nervo scoperto di tutta la faccenda, riguarda semmai la forma, anzi, il modo in cui si sono svolti i fatti, ma sì, per il nostro Chiambretti è soprattutto un problema di buone maniere.

Il suo affetto per il Primo Maggio e, s'intende, per la piazza di San Giovanni, resta dunque immutato, e ci mancherebbe. Su questo punto Piero Chiambretti è chiarissimo, anche se non rinuncia a mostrare, comprensibilmente, il volto e la voce dell'amarezza: «Sia chiaro, non ho alcuna intenzione di apparire come una vittima sacrificale di chissà quale cellula impazzita del centrosinistra, mi dispiace soltan-

to, e lo ribadisco, di non avere ricevuto neppure una telefonata dai diretti interessati». Ma sì, sarebbe bastato un colpo di telefono, accompagnato magari da poche parole, roba semplice del tipo: ci dispiace, Piero, ma quest'anno abbiamo un'altra idea per il nostro concerto, credici... Ecco cosa avrebbe voluto Chiambretti, nulla di più e nulla di meno. Con gli organizzatori pronti a spiegargli tutto per filo e per segno, qualcosa sempre della serie: sai, Piero, non te la devi prendere, ma noi per quest'anno avremmo deciso di non rinnovare il contratto da conduttore, però ti vogliamo bene, e dunque amici come prima. Ecco il cruccio di Chiambretti, il cruccio di chi si sarebbe accontentato di una semplice telefonata. Tuttavia Chiambretti trova perfino il modo di scherzarsi un po' su. Esattamente con queste parole: «Una cosa è sicura, non volevo diventare il Pippo Baudo di San Giovanni, su questo non ci piove». Già, il Pippo Baudo di San Giovanni. Tu ce lo vedi Chiambretti che

sbraca come Baudo? Chiambretti che si mette a imprecare perché non gli hanno comprato il nuovo giocattolo? Io, detto molto sinceramente, mica tanto. Resta però, al di là di tutto, l'amarezza comprensibile per quella telefonata che sarebbe dovuta arrivare, e invece... Quanto invece all'affetto per l'avventura del Primo Maggio, resta tutto immutato, come se non fosse accaduto nulla, già, proprio affetto, dimo-

strato «dal lavoro, dalla simpatia, dall'attaccamento ai colori, tutte cose che devono contare almeno un po'». Passi, insomma, la disattenzione degli organizzatori, un po' meno quella del sindacato. E ancora: per Chiambretti questa vicenda deve far riflettere su un problema di comunicazione: «Credo di avere contribuito abbastanza a che si instaurasse un rapporto tra il sindacato e i ragazzi, parlo del pubblico

dei concerti. Lo sappiamo tutti che il pubblico televisivo disprezza il rock, credo anche di avere contribuito a far cambiare le cose».

Quanto alle dichiarazioni rilasciate dagli organizzatori, Chiambretti dice di non comprendere le spiegazioni, perché cosa significa «aria di novità, aria di cambiamento? Mi pare di avere lavorato proprio in questo senso, si tratta di esperimenti già



In alto Piazza San Giovanni in un recente Primo Maggio. Accanto Chiambretti e Cofferati

fatti, e soprattutto, sono sicuro che il concerto non deve essere il prolungamento della manifestazione e del comizio che si tengono al mattino».

La risposta ai dubbi e alle amarezze di Chiambretti è arrivata nel frattempo per bocca dello stesso Sergio Cofferati. «Il sindacato non ha licenziato proprio nessuno, Piero è un amico». È stato dunque il consorzio che organizza l'intera manifestazione a scegliere per quest'anno di dare un gesto di discontinuità, ma in ogni caso Chiambretti, lì a San Giovanni, sia pure in effigie sarà presente. Con un saluto registrato nei giorni scorsi. Segno che il suo affetto per la festa dei lavoratori non conosce confini, ma che dico, il suo amore, come recita lo stesso inconfessabile tema dell'intera manifestazione. Amore, ora e sempre amore.